

RASSEGNA STAMPA

6 dicembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Confindustria. «Dal Parlamento si senza se e senza ma»

Marcegaglia: sacrifici fatti, ora agisca la Ue



Ora tocca all'Europa. La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

LETTERA AI VERTICI EUROPEI

Le Confindustrie europee chiedono Bce più flessibile, rafforzamento dell'unione fiscale, piena operatività dell'Efsf ed eurobond

Nicoletta Picchio
ROMA.

«È una manovra dura, ma indispensabile per salvare il paese e l'euro». Emma Marcegaglia commenta i provvedimenti del governo. «Andava fatta e subito. I mercati hanno reagito bene, è importante: uno spread a 570 voleva dire non avere conti pubblici sostenibili e banche non in grado di finanziarsi. Si sofferma sulle pensioni: «sono state scelte forti, capisco che questo provochi sacrifici e cambi le aspettative di vita, ma la riforma andava fatta». Ora «abbiamo il miglior sistema pensionistico europeo, non dovremo più intervenire ogni anno, anche questo destabilizzava le persone», ha detto la presidente di Confindustria, parlando all'assemblea degli industriali di Pordenone. «Se non avessimo fatto una manovra di questa entità, il paese sarebbe andato a rotoli e probabilmente avremmo contribuito anche a creare un problema all'euro». Perciò le misure vanno approvate in Parlamento «nel più breve tempo possibile, senza se e senza ma».

Ora deve muoversi l'Europa. «È necessario che Monti convinca i partner Ue che i nostri sacrifici li abbiamo fatti, ed anche molto duri». Ora «tocca all'Europa salvare l'euro, senza la moneta unica i problemi ci sono per tutti. Chiediamo a Monti di farsisentire: questi signori - ha aggiunto riferendosi a Merkel e Sarkozy - la smettano di fare incontri in cui magari sorridono di noi e facciamo, invece, i compiti per casa: noi abbiamo dimostrato che siamo gente seria». «Invito il presidente Monti - ha insistito Marcegaglia - a dire ai vari Merkel e Sarkozy: "adesso basta, avete preso delle decisioni sbagliate ed in ritardo. Quello che dovrete decidere, fatelo, senza pensare solo a fini elettoralistici"».

Venerdì scorso i presidenti di Business europee, le Confindustrie europee, si sono riuniti e ieri hanno inviato una lettera alla Commissione, al Consiglio Ue, al primo ministro polacco, al Commissario europeo per gli Affari economici in vista del Consiglio Ue dell'8 e 9 dicembre. «I nostri sforzi - ha sintetizzato la Marcegaglia - saranno vani se la Ue non farà questa settimana quanto è necessario per la sopravvivenza dell'euro: Bce più flessibile, rafforzamento dell'unione fiscale, piena operatività dell'Efsf e, in futuro, l'emissione di eurobond». La

lettera è un «appello unanime» per un impegno «rapido e forte», suggerendo «soluzioni di breve periodo indispensabili per il futuro della moneta unica». Fino a che non saranno operative, «il ruolo della Bce sarà essenziale per fornire liquidità».

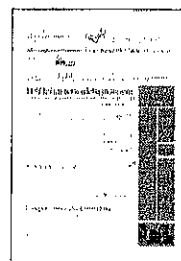
La Marcegaglia ha anche messo in evidenza i limiti della manovra: mancano ulteriori tagli e misure per la crescita. «Ha una quota importante di aumento delle tasse, in una situazione in cui la pressione fiscale è già molto alta». Bisogna andare avanti con una spending review, bisogna ridurre i costi della politica e del funzionamento dello Stato, va fatta una riforma che abbassi le tasse su imprese e lavoratori.

Di fronte all'entità della manovra, la Marcegaglia capiscela la posizione dei sindacati: «credo che alla fine prevalga il senso di responsabilità. O ci salviamo tutti o il paese va a rotoli». Altra cosa da fare è investire sulla crescita, «perché il paese sta entrando in recessione: alcune cose sono state fatte, ma bisogna farne ancora di più». Per esempio, come ha detto il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, mancano misure per ricerca, innovazione e green economy. Il governo ha previsto un possibile aumento dell'Iva: «Non è ancora certo, ma non aiuta i consumi», ha ammes-

so la Marcegaglia. Ma ha anche sottolineato che la precedente delega fiscale prevedeva un taglio del 20% di tutte le detrazioni e che buona parte riguardano le famiglie. «Il quadro passato era socialmente peggiore. Mi auguro che si arrivi al pareggio di bilancio riducendo la spesa pubblica, senza tagliare le detrazioni».

Per ora il governo ha messo da parte il mercato del lavoro. «Si vuole lavorare con Confindustria e sindacati. Ma va fatta presto anche questa riforma: è uno dei temi fondamentali per recuperare produttività e crescita». E non vanno buttate via le cose buone fatte: «abbiamo ammortizzatori sociali utili; sulla flessibilità in uscita non ne facciamo una ideologia ma la questione va affrontata con pragmatismo e concretezza. Non è il tema, ma uno dei temi: ci presenteremo al tavolo di Monti molto aperti, con le nostre idee: ma non è un tabù. Di tabù irremovibili non ce ne sono più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposta sulla casa a doppia corsia

Gli incassi della tassazione sui fabbricati saranno divisi a metà fra Stato e Comuni

Il costo

L'Imu-base sull'abitazione principale sarà del 4 per mille

Negli altri casi il prelievo di riferimento sarà del 7,6 per mille

Gianni Trovati
MILANO

■ L'imposta municipale sul mattone è unica, ma la disciplina è di fatto divisa in due. Quella sull'abitazione principale viaggia con aliquota di riferimento ridotta (4 per mille), modificabile dai sindaci in alto o in basso del 2 per mille, ha una maxi-detrazione da 200 euro e finirà integralmente nelle casse dei sindaci; quella sugli altri immobili, dalle seconde case ai negozi, dagli impianti produttivi ai centri commerciali, manterrà l'aliquota di riferimento al 7,6 per mille, come previsto dal decreto sul federalismo municipale, sarà ritoccabile dai sindaci del 3 per mille e sarà divisa a metà fra Stato e Comuni. Questi ultimi, comunque, dovranno continuare ad accertare e riscuotere anche la quota statale.

È questa, nelle versioni del decreto «salva Italia» diffuse nella serata di ieri, l'architettura delle misure degli enti locali, in un pacchetto che, se sarà confermato dal testo che verrà pubblicato in «Gazzetta Ufficiale», potrebbe non dispiacere agli amministratori locali. In questo modo, infatti, si potrebbe evitare l'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità, presente nei testi della manovra circolati dopo il consiglio dei ministri, contro cui i Comuni erano pronti a fare le barricate.

Per trovare la somma da girare allo Stato, secondo l'ultima versione della norma, occorre applicare «alla base imponibile di tutti gli immobili, ad eccezione dell'abitazione principale», l'aliquota ordinaria. A questi fini, però, non valgono le detrazioni e le riduzioni di aliquota previste dalla normativa nazionale o da quella locale, per cui all'atto pratico il Comune dovrebbe trovarsi a girare all'Erario un po' più del 50% del gettito prodotto dagli immobili diversi dall'abitazione principale.

I dettagli e le ricadute precise sui bilanci dei sindaci sono ancora da definire, ma la posizione degli amministratori locali non è di chiusura. «Il nodo

– spiega Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci – è nella definizione della base imponibile, perché i gettiti calcolati a livello centrale quando è stato scritto il federalismo municipale peccavano per eccesso. Il ritorno dell'abitazione principale, e la clausola che riserva tutta questa parte ai Comuni, sarebbero però un dato positivo».

Visto con gli occhi dei sindaci, infatti, il ritorno dell'imposta sulla prima casa, anche con la detrazione da 200 euro che di fatto azzererà i pagamenti per una fetta importante di abitazioni, ha un grosso pregio. La novità permette infatti di seguire la dinamica della base imponibile che cresce con le nuove costruzioni e gli accatastamenti, mentre il meccanismo dei rimborsi statali «congelava» gli importi. Grazie a queste misure e ai moltiplicatori applicati alle rendite catastali solo per il calcolo dell'imposta municipale, il mattone potrebbe generare un gettito annuo che supererà i 20 miliardi di euro. Su una base così ampia, anche se divisa fra Stato e Comuni, i sindaci potrebbero avere molte possibilità per impostare scelte autonome di politica fiscale.

Mentre il nuovo colpo al Patto di stabilità non dovrebbe trovare spazio nel testo finale, rimane confermato il taglio di 1,45 miliardi al fondo sperimentale di riequilibrio, che si rifletterà anche sul fondo di perequazione in campo dal 2014.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



200 euro

Lo sconto

È la detrazione per l'abitazione principale, a cui si applicherà un'aliquota di riferimento del 4 per mille. La detrazione permetterà di fatto di escludere dai pagamenti una quota importante di abitazioni principali

50%

La divisione

L'Imu sugli immobili diversi dalle abitazioni principali, che avrà un'aliquota di riferimento del 7,6 per mille, secondo l'ultima versione del decreto sarà divisa a metà fra Stato e Comuni. La parte destinata allo Stato non terrà conto di sconti e detrazioni; per identificare la somma occorre applicare il 7,6 per mille alla base imponibile.



LE ALIQUOTE

Per l'abitazione principale, l'aliquota dell'imposta municipale è ridotta allo 0,4% ed entrerà in vigore dal 2012. Per le seconde case, invece, l'aliquota sarà dello 0,76%

IL FUNZIONAMENTO

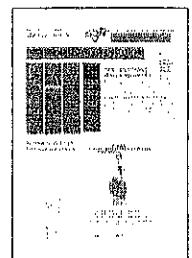
L'imposta municipale funzionerà come l'Ici: si calcolerà sulle rendite catastali aggiornate e moltiplicate per determinati coefficienti, chiamati moltiplicatori

NELLE CASSE DEI SINDACI

L'imposta per le abitazioni principali, modificabile dai sindaci in alto o in basso del 2 per mille, ha una maxi-detrazione da 200 euro e finirà integralmente nelle casse dei sindaci

INTROITI A STATO E COMUNI

L'imposta municipale sugli immobili diversi dalla prima casa (dalle seconde case ai negozi, agli impianti produttivi) sarà ritoccabile dai sindaci del 3 per mille e sarà divisa a metà fra Stato e Comuni



6 Dicembre 2011



Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

Industriali spingono sulla riforma delle Asi

La Giunta di Confindustria Sicilia che si è tenuta ieri a Palermo ha sollecitato l'approvazione della riforma dei Consorzi Asi, che domani sarà riportata nuovamente all'esame dell'Aula. È una riforma, si legge in una nota, «che il mondo industriale sollecita da almeno un decennio, considerata che la legge istitutiva è del 1984». L'impostazione della riforma proposta dal Governo, come in più occasioni Confindustria Sicilia ha avuto modo di rappresentare, introduce sostanziali modifiche: «Cancella la pletera degli enti che compongono gli attuali Consigli Generali, che in molti casi superano come numero le stesse aziende insediate nelle aree industriali, ha il pregio di assicurare una governance molto più snella e conseguentemente di abbreviare i processi decisionali accelerandone gli iter autorizzativi con l'attribuzione del titolo edilizio richiesto direttamente al nuovo istituto e non più alle Commissioni edilizie dei comuni». Confindustria Sicilia fa appello all'Ars perché valuti gli effetti positivi che potrebbero discendere dall'approvazione della legge in termini di nuovi investimenti che si potrebbero attrarre.

ASPETTANDO UN SEGNALE DAL PALAZZO

ENRICO DEL MERCATO
EMANUELE LAURIA

PER una coincidenza — non fortuita, ma strettamente consequenziale — all'indomani della manovra dei sacrifici annunciata da Mario Monti e delle lacrime della ministra Fornero, l'attenzione si sposta su Palazzo dei Normanni. In quello che, con pomposo orgoglio, viene ricordato come il Parlamento più antico d'Europa potrebbe davvero succedere qualcosa di epocale: oggi i deputati regionali sono chiamati a votare una legge che potrebbe ridurre il loro numero dagli attuali 90 (non esiste un altro Consiglio regionale in tutta Italia che vanti una simile platea di eletti) a 70. Per abusare di espressioni di facile conio saremmo di fronte ai tacchini che preparano il pranzo di Natale. Solo che, se davvero approvasero questo provvedimento, gli onorevoli siciliani sarebbero meritevoli di applausi e congratulazioni più che di scherno.

La riduzione del numero dei parlamentari comporterebbe per le casse pubbliche un risparmio di sette milioni di euro l'anno, 35 milioni per un'intera legislatura. Non si tratta di stabilire se è una goccia nel mare, se è tanto o poco. Si tratta di dare un piccolissimo segnale alla gente che vive fuori dal Palazzo e che è inevitabilmente chiamata a fare sacrifici. Per i 90 deputati di Sala d'Ercole è perfino un'occasione per recuperare tracce di una credibilità messa in discussione anche dalle inchieste giudiziarie. Ne saranno capaci?

Effetto Monti sui conti della Regione rischio di aumento per l'addizionale Irpe Armao: «Con i tagli vengono meno altri 400 milioni di euro

ANTONIO FRASCHILLA

AUMENTO dell'Irpef medio di circa 200 euro a famiglia. Obbligo di minori spese per la Regione per 1,4 miliardi di euro con taglio ai servizi di trasporto pubblico e agli enti teatrali. Incremento dell'età contributiva per tutti i dipendenti regionali, anche se questi rimarranno in parte dei privilegiati rispetto agli statali e agli autonomi. «La manovra del governo Monti è una stangata per la Sicilia», dice l'assessore all'Econo-

L'incremento medio sarebbe di circa 200 euro a famiglia. Stretta sui trasporti

mia, Gaetano Armao, che annuncia la presentazione immediata all'Ars del ddl per l'esercizio provvisorio, in attesa di avere un quadro certo su come ricalcolare entrate e spese del bilancio: «Ma subito, nel ddl sull'esercizio provvisorio — dice — dobbiamo inserire manovre di contenimento dei costi, a partire dallo stop alla legge 104 che consente ai regionali di andare in pensione con 25 anni di contributi per assistere un coniuge

infermo». Oggi intanto il governatore Raffaele Lombardo dovrebbe incontrare il presidente del Consiglio per intavolare una trattativa sui saldi della manovra e soprattutto sulla compartecipazione alla spesa sanitaria: attualmente alla Regione mancano 600 milioni di euro, e se a questo si aggiunge l'ulteriore riduzione dei trasferimenti nazionali per la sanità pari a 250 milioni, da coprire con un aumento dell'Irpef, è evidente come senza un accordo con Roma sia davvero impossibile per la Regione chiudere il bilancio: «Dobbiamo rivedere di sana pianta i nostri conti» dice Lombardo.

Ma quali sono le norme varate da Monti che si applicano automaticamente nell'Isola? Il testo stabilisce per la Sicilia un'ulteriore riduzione della spesa per 400 milioni di euro. Cifra, questa, che si aggiunge ai 700 milioni di spese che già in base alle manovre Tremonti la Regione doveva tagliare nel 2012. «Conti alla mano, visto che con le nostre due Finanziarie abbiamo già ridotto la spesa corrente ai livelli del 2001, oggi non abbiamo più margini di manovra — dice Armao — e quindi non potremo più spendere i 400 milioni di euro per il trasporto pubblico locale o i fondi per attività culturali, enti teatrali e associazioni sportive. Insomma, rischiamo di avere i soldi solo per pagare gli stipendi». Un altro punto della manovra Monti riguarda la spesa sanitaria. Oggi lo Stato compartecipa alla spesa regionale per la Sanità grazie all'incasso dell'Irpef. Monti ha ridotto questa imposta e quindi il fondo sanitario: alla Sicilia verrebbero così tagliati trasferimenti per una cifra intorno ai 250 milioni. «Monti però autorizza le Regioni a incrementare l'Irpef per far fronte ai minori trasferimenti — dice Armao — se si applicasse questa norma, e dovremmo farlo se non avremo altre risorse come le accise che valgono 8 miliardi e che chiediamo nel rispetto del federalismo fiscale, nell'Isola passeremo da un'ali-

quota dell'1,4 per cento all'1,7». Una famiglia con un reddito imponibile pari a 40 mila euro pagherà quindi 680 euro all'anno rispetto ai 560 attuali, mentre una famiglia con un reddito imponibile di 60 mila euro all'anno dovrebbe versare alla Regione 1.020 euro rispetto agli 850 euro di quest'anno. La manovra Monti cambia anche i requisiti per andare in pensione alla Regione. I nuovi parametri fissati per gli statali varranno anche per i regionali: dal 2012 scatterà quindi l'obbligo del

raggiungimento di 41 anni di contributi per le donne e di 42 per gli uomini, oppure un'anzianità di 62 anni per le donne e di 66 per gli uomini. Non scatta in Sicilia, invece, il calcolo contributivo previsto per gli statali, e quindi rimarranno i privilegi per chi lavora alla Regione: i dipendenti di Palazzo d'Orleans assunti prima del 1986, circa 8 mila persone, andranno a esempio in pensione con il calcolo retributivo in base all'ultima busta paga per gli anni di servizio fino al 2004. Nello Sta-

to, anche chi è stato salvato dalla riforma Dini, ha calcolato il sistema retributivo in base agli ultimi 5 anni di stipendio. Non scatta in Sicilia neppure il taglio alle Province. Il capogruppo del Pd all'Ars chiede che venga subito presentato un ddl taglia sprechi: «Non ci sono più alibi — dice Antonello Cracolici — la Sicilia deve fare la sua parte: bisogna tagliare gli enti inutili e le Province, e ridurre i consigli comunali già in vista delle amministrative di primavera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPESA

La manovra Monti prevede un'ulteriore riduzione della spesa della Regione per 400 milioni di euro

L'IRPEF

In Sicilia rischia aumento dell'Irpef, che passerebbe dall'1,4 per cento all'1,7 per cento, in media 200 euro a famiglia in più

LE PENSIONI

Scattano i criteri statali anche per i regionali in vista della pensione: occorrerà avere 42 anni di contributi

INVESTIMENTI DALL'ESTERNO FONDAMENTALI PER LA CRESCITA

La Sicilia fra tagli e risorse

Defiscalizzazione e credito d'imposta le parole d'ordine degli economisti, mentre la manovra nazionale non convince l'esecutivo. Si prepara la riduzione delle partecipate

DI ANTONIO GIORDANO

Le opportunità del Mezzogiorno dipendono in maggior parte dalla capacità di attrarre investimenti dall'estero dell'area. Nel giorno della manovra Monti che riserva 5 miliardi di tagli per gli enti locali e le regioni, si crea una possibilità di crescita per l'economia siciliana. Ad iniziare dal credito d'imposta ma pensando anche a delle zone a fiscalità zero. Questo è uno dei punti che è stato affrontato nel corso di un vertice a porte chiuse che si è tenuto nei giorni scorsi all'Ars. Ad avanzare le proprie istanze sono stati gli economisti del Distretto della Fondazione Curella che hanno presentato le «dieci idee» per il rilancio del Mezzogiorno e della Sicilia che sono nate dalle giornate dell'economia. Presenti tra gli altri, all'incontro, l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Arnao, l'assessore ai Beni culturali e Identità siciliana, Sebastiano Missino, l'assessore alla Sanità, Massimo Russo, i capigruppo all'Ars, Innocenzo Leontini (Pdl), Antonello Cracolici (Pd), Livio Marocco (Fit), Giambattista Ruffaracci (Grande Sud), e i deputati Baldo Guacciardi del Pd Speziale del Pd e Michele Cimino di Grande Sud. Quello che è emerso con forza dalle giornate di studio è che la Sicilia pagherà un conto generale pesante: in prima

istanza per via dell'invecchiamento della popolazione e della fuga di cervelli, in seconda istanza per il peso del debito che grava tutto sulle spalle delle giovani generazioni. Per questo gli economisti hanno proposto un costo del lavoro più basso diminuendo il cuneo fiscale, sempre nella logica della

ché è irrimediabile per esempio che la Sicilia abbia un numero di province equivalente a un decimo di quelle delle Balcani. Nel frattempo la Sicilia trova a fare i conti con una nuova manovra nazionale che taglia risorse per gli enti locali. Le misure presentate domenica sera dal governo Monti non sembrano



attrazione. Così come la richiesta di passare dal disimpegno autonomistico alla sostituzione dei poteri in modo da permettere l'utilizzo dei fondi strutturali. Alcune richieste sono comunque un'articolazione della precedente, come per esempio quella del distretto turistico, che ovviamente può costituirsi solo attraendo investimenti. Per-

andare giù al presidente della Regione, Raffaele Lombardo. «Non trovo iniziative che si ispirino a quella equità che, per quanto ci riguarda, dovrà voler dire misure a favore del Sud e dei più deboli», ha dichiarato iniziando a prendere calatamente le distanze dalle scelte dell'esecutivo. E la misure per la crescita? «Magari ci

saranno», ha spiegato Lombardo, «o saranno oggetto di iniziative successive, ma per la crescita del Mezzogiorno, per le infrastrutture del Sud, non vedo nulla».

E quando si stava per creare la decima provincia regionale, arriva il taglio delle giunte imposto dall'esecutivo nazionale. Nel frattempo il governo si presenterà agli incontri con Monti forte del piano di taglio delle società partecipate che saranno portate da 34 a 14. «Saranno dimezzati i posti negli organi statali», ha garantito ieri Arnao nel corso di un incontro sul tema a Palermo, «ridotti i compensi ad amministratori e dirigenti, applicazione di regole pubbliche trasparenti per l'acquisizione di beni e servizi e per il reclutamento del personale. Una trasformazione radicale dell'amministrazione regionale che porta a contenere costi e incentivare efficienza». «La Sicilia», ha aggiunto l'esponente del governo guidato da Lombardo, «è l'unica regione d'Italia ad aver completato i complessi percorsi procedurali per riorganizzare le partecipazioni regionali. Questo è un concreto esempio di carte e conti in regola con il quale ci presentiamo anche al nuovo Governo nazionale per ricevere la giusta attenzione alle richieste di piena attuazione dell'autonomia finanziaria attribuita dallo Statuto avanzate ieri al presidente del Consiglio, Mario Monti».

MA

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

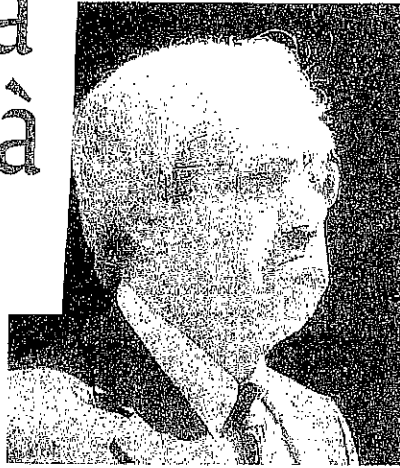
6 Dicembre 2011

DURISSIMO IL SALASSO PER LA REGIONE

Lombardo «Nella manovra non vedo equità per la Sicilia»

LILLO MICELI

PALERMO. A palazzo d'Orléans non è arrivata alcuna comunicazione sulla seduta del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), in programma oggi a Roma. Anzi, fino a tarda sera non c'era ancora la convocazione ufficiale dello stesso Cipe. In ogni caso, non dovrebbero essere presi in esame altri progetti che riguardano la



RAFFAELE LOMBARDO

I tagli. Minori entrate per oltre due miliardi di euro. Il governatore: «Dobbiamo rivedere i conti di sana pianta»

Sicilia. Del resto, il Cipe ha approvato lo scorso 3 agosto la delibera con cui ha destinato all'Isola 1,197 miliardi che prevedono il co-finanziamento di importanti infrastrutture, come, per citare qualche esempio, le tratte Borgo-Nesima-Misterbianco della Circumetnea; alcuni lotti della strada statale Nord-Sud, ovvero la Santo Stefano di Camastra-Gela. Caso mai il problema è che, dopo quattro mesi dalla sua approvazione, la delibera non ha ancora concluso l'iter burocratico: compatibilità finanziaria, registrazione della Corte dei conti e pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dello Stato.

Pertanto, il Cipe non dovrebbe deliberare oggi alcun finanziamento per la Sicilia. Tutt'al più, secondo indiscrezioni della tarda serata, potrebbe esserci la conferma dei finanziamenti relativi all'ammodernamento della Palermo-Agrigento e lo stralcio dell'autostrada Mazara del Vallo-Trapani. In questo caso, non sarebbe necessaria la convocazione della Regione, poiché anche queste due opere rientrano nella

delibera del 3 agosto.

«Nella manovra - ha detto il presidente della Regione, Lombardo - non trovo iniziative che s'ispirino a quella equità che, per quanto ci riguarda, dovrà voler dire misure a favore del Sud e dei più deboli. Magari ci saranno, o saranno oggetto d'iniziativa successive, ma per le infrastrutture del Sud, non vedo nulla».

Ci sono, eccome, i tagli: quattrocento milioni costerà alla Sicilia la riduzione di un miliardo dei trasferimenti alle Regioni a Statuto speciale; circa 250 milioni il taglio di due miliardi al Fondo sanitario nazionale. Circa 550 milioni che si sommano ai circa 650 milioni in più che bisogna sborsare per la compartecipazione al Fondo sanitario nazionale. Minori entrate che si faranno sentire: «Dobbiamo rivedere di sana pianta i nostri conti - ha aggiunto Lombardo -. Abbiamo fatto bene, ovviamente, a non cominciare a parlarne». Ulteriore conferma che si va verso l'esercizio provvisorio. Scelta non condivisa dal presidente «Rete Imprese», Giuseppe Cascone, che invece sollecita un'operazione verità sui conti e l'approvazione immediata del Bilancio.

Per il capogruppo del Pd all'Ars, Cracolici, «ormai non ci sono più alibi. Nell'ambito delle misure per salva-Italia, la Sicilia deve fare la sua parte: bisogna immediatamente attuare il taglio degli enti inutili. Mi auguro che questa volta non ci siano interventi della presidenza dell'Ars per impedire che certi provvedimenti arrivino in Aula. Dobbiamo procedere con il superamento delle Province e la riduzione dei consigli comunali già in vista delle amministrative di primavera. Bisogna anche recepire le disposizioni nazionali sulle circoscrizioni».

Riduzioni e tagli che, però, non potranno essere sufficienti, se non si attuano anche in Sicilia i decreti sul federalismo fiscale che hanno già concluso il loro percorso nelle regioni a Statuto speciale del Nord. Un problema più volte sottolineato dall'assessore all'Economia, Armano, che ha sollevato il problema dell'applicabilità dell'Imu: «Si tratta di un'imposta che è prevista dal federalismo fiscale e, in quanto tale, è sottoposta a negoziato. Il ritardo del precedente governo rischia di porre seri problemi di applicabilità. Già la manovra di agosto ci aveva provocato tagli per un miliardo a cui si aggiungono gli ulteriori quattrocento milioni decisi ieri. Se fossero stati attuati i decreti sul federalismo municipale, provinciale e regionale con il riconoscimento delle accise sui prodotti petroliferi, potremmo affrontare la crisi con minori affanni».

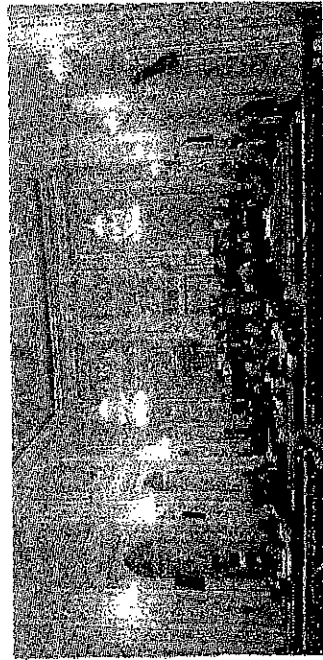
Arriva in aula il provvedimento che riduce da 90 a 70 il numero dei parlamentari

All'Arsl la legge taglia-deputati

mobilitazione fuori dal Palazzo

EMANUELE LAURIA

IL DISEGNO di legge di riduzione dei deputati al vaglio di Sala d'Ercole nel clima di austerità figlio della manovra Monti è sorto il fuoco di fila di appelli e raccolte di firme per tagliare i costi della politica anche in Sicilia. È una prima volta, per l'aula del parlamento isolano, un'occasione a suo modo storica: si apre la discussione sul testo di riforma costituzionale che prevede un taglio di venti seggi dell'Arsl (da 90 a 70). Il numero degli inquilini di Sala d'Ercole, fissato dallo Statuto, non è mai cambiato dal 1947: oggi nessun altro consiglio regionale d'Italia



ha la stessa quantità di seggi. Il disegno di legge — che produrrebbe un risparmio di 7 milioni di euro l'anno — porta la firma dei deputati del consiglio di presidenza e dei capigruppo. Ma è vernatore Raffaele Lombardo,

nei giorni scorsi, ha suggerito cautela: «Il numero di 90 deputati è stato pensato per un parlamento, che non è un consiglio regionale, che ha antiche tradizioni e che soprattutto sostiene un governo che ha poteri diversi da quelli delle Regioni a statuto ordinario». Lombardo ricorda anche che «provincie come Enna e Caltanissetta, con un taglio di venti seggi dell'Arsl, rischiano di vedere ridotte al minimo le proprie rappresentanze». Perplesità che non scalfiscono il Pd. «Mi auguro che sia finito il tempo del *babbo* e che l'aula approvi subito questo disegno di legge che sulla carta ha un sostegno parlamen-

I DEPUTATI

Sono 90 i parlamentari regionali eletti a Sala d'Ercole il ddl in discussione. ne prevede la riduzione a 50. Da oggi il testo dovrebbe essere votato

tare unanime», dice Antonello Cracolici.

La «dieta» dei deputati è il tema di più stretta attualità, fra quelli inseriti in un ordine del giorno che contempla pure la riforma dei consorzi Asi e il provvedimento sull'housing sociale. Il rischio, paventato dallo stesso Cascio, è che l'iter del disegno di legge — comune soggetto al successivo esame del parlamento nazionale — possa essere rallentato da un emendamento "pesante" quale la norma anti-ribaltone chiesta da una parte del Pdl.

Intanto, a far pressione all'Arsl ci sono sindacati come la Cisl, che ieri ha fatto proprio il decalogo anti-casta di Repubblica ospitandolo sul suo sito (www.cislitalia.it) e organizzazioni di categoria come l'associazione regionale liberi professionisti architetti e ingegneri che sulla propria pagina facebook ha avviato una campagna di adesione ai diecimila. «In questo momento storico — dice il presidente Elio Capri — ogni sforzo per ridurre i costi della politica è auspicabile. E non credo che una diminuzione del numero dei deputati possa incidere sulla qualità della legislazione». Il movimento 5 stelle ha consegnato all'Arsl una petizione con 10 mila firme per tagliare le indennità ed abolire vitalizi e assegni di fine mandato. Le «Forchette rotte» scrivono direttamente a Monti, chiedendo di modificare la disposizione che prevede l'Iva al 4 per cento per partiti e candidati alle elezioni e additando lo sconto sui francobolli: «Giusto che un'affrancatura, per chi fa campagna elettorale, costi solo 4 centesimi?»

La casta siciliana e le dieci cose da fare

RIDUZIONE DEL NUMERO DEI DEPUTATI Nessun altro consiglio regionale ha 90 componenti	STOP AI VITALIZI Oggi i deputati dell'Arsl eletti prima del 2000 possono andare in pensione anche a 50 anni	STIPENDI PIÙ AUSTERI I deputati regionali siciliani sono i più pagati d'Italia	STRETTA SULLE MISSIONI Ogni deputato regionale ha a disposizione 10.000 euro l'anno per le spese di viaggio	AUTOBLÙ DA RIDURRE All'Arsl ne hanno diritto il presidente, i due vice presidenti, i deputati questori e i capi della burocrazia	ABOLIZIONE DELLE PROVINCE Il disegno di legge che le abolisce è stato varato dalla giunta il 18 ottobre. Non se ne sa più nulla	SNELLIMENTO DEI COMUNI Nel resto d'Italia l'unione tra comuni con meno di mille abitanti. L'Arsl non ha mai recepito la legge	TAGLIO PER I BUROCRATI D'ORO I burocrati dell'Arsl guadagnano quanto quelli del Senato	LE BABY PENSIONI Solo alla Regione siciliana si può andare in pensione con soli 25 anni di anzianità (20 per le donne) grazie alla legge 104	CONSULENZE RECORD Nel 2011 la Regione Lombardia ha speso 560 mila euro per 16 incaricati contenti, la Regione Sicilia un milione e 104 mila euro per 98 consulenze
---	---	--	---	--	---	---	--	--	--

COMPLESSIVA

Cancelati i treni a lunga percorrenza Il Nord Italia sempre più lontano

GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 6 DICEMBRE 2011

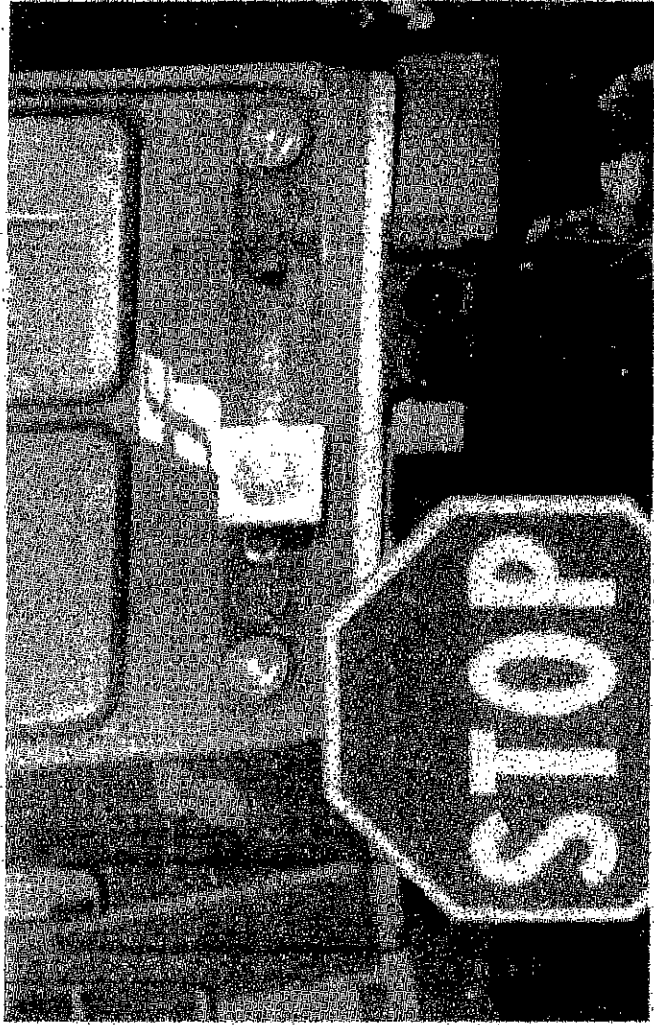
zionale e contrattuale degna di questo nome».

Sul piede di guerra anche la Cisl: «È inaccettabile che Trenitalia dice la Ftl Cisl di Messina - prima di conoscere l'entità dei tagli che presumibilmente saranno approvati dal ministero delle Infrastrutture al contratto di servizio per il triennio 2012-2014, ridimensioni il numero e la composizione dei treni». Petizioni, proteste, sit-in. «Il corretto funzionamento del servizio ferroviario è essenziale per ragioni sociali ed economiche, se si vuole superare il divario fra il Nord e il Sud del Paese», accusa il portavoce dell'Italia dei Valori, Leoluca Orlando. L'altro giorno pure il governatore della Puglia, Nicotri Vendola, ha scritto al neo-ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, per esprimere il suo disappunto su tagli che profilano «effetti inaccettabili e sinno generando diffidenze e vivaci reazioni sociali». Ma niente da fare: sul sito di Trenitalia, a partire da domenica 11 dicembre, i treni sono spari.

giorni dal Big Bang e in prossimità delle vacanze di Natale, non è stato ancora ufficializzato il nuovo orario. E il popolo dei treni è quanto meno disorientato. Testimoni d'eccellenza, l'attore Pino Caruso: «Sono andato a prenotare un vago nel letto Roma-Palermo per l'11 dicembre, come di consueto - racconta - mi hanno risposto che non sanno nemmeno se il treno notturno esisterà ancora. Ma è possibile? E come me ci sono migliaia di persone che devono partire per Natale».

Vitime certe sono i 700 lavoratori dell'accompagnamento note, gli oltre 80 della manutenzione e gli altrettanti delle pulizie, che hanno protestato nei giorni scorsi davanti a Palazzo Chigi con fischi, cartelli e tamburi. Dipendenti delle società Servirail Wagon-Lits e Wasteels Internazio-

nal Italia che hanno già ricevuto o stanno per ricevere sotto l'albero la lettera di licenziamento. «Trenitalia non ha ancora deciso chi sarà il nuovo gestore dei servizi - dice il segretario nazionale della Filt Cgil Alessandro Rocchi - né chi farà la manutenzione della carrozza, cosa che lascia prevedere nel periodo natalizio il più totale caos. La gara è partita sei mesi fa, ma da più di trenta giorni è in corso la valutazione delle offerte. Il problema è che per i lavoratori non c'è alcuna clausola di salvaguardia occupa-



Scompaiono nomi storici dei trasporti come «Treno del Sole», «Freccia del Sud» e «Conca d'Oro»

Tempi lontani. Da anni questi treni sono in continua emorragia di passeggeri, sotto i colpi di scure degli aerei low cost. Traffico diminuito del 50 per cento negli ultimi dieci anni, del 25 per cento negli ultimi tre, secondo i dati di Trenitalia. Per restare solo ai convogli notturni, nel 2008 i passeggeri erano 7 milioni e 400 mila, alla fine del 2011 non saranno neanche 4 milioni e mezzo. E così quest'Innee un treno associato sono diventate «tratte

Ma la mano pubblica è corta. E secondo la società ferroviaria mancano all'appello circa 134 milioni. Così, che fare? Tagliare, anche se si preferisce parlare di rimodulazione. Fatto sta che ad appena dieci

Chi deve recarsi al Nord Italia dovrà cambiare treno a Roma. Chi deve tornare verso la Sicilia, invece, sarà obbligato a fermarsi e a trasferirsi su un altro convoglio a Bologna.

Laura Anello
PALERMO

Adesso ai treni che hanno fatto la storia dell'emigrazione, con il loro carico di valigie di cartone e di saluti dal finestrino. Da domenica niente più collegamenti diretti tra la Sicilia e la grandi città del Nord, per viaggiare bisognerà fare almeno una tappa intermedia: Roma per chi risale lo Stivale, Bologna per chi va in direzione contraria. Cronaca di una morte annunciata, per chi i tagli progressivi degli anni scorsi, ma che suona comunque beffarda proprio nell'anno delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. La Penisola, di fatto, sarà spezzata in due. E per i refrattari all'aereo sarà molto difficile viaggiare con figli e bagagli al seguito.

Adesso ai convogli protagonisti della storia dell'emigrazione, con l'assalto ai convogli anche a colpi di pistola, con i figli piccoli che arrivano morti tra le braccia delle madri, proprio come succede adesso nei barconi che approdano dall'Africa. Addio al Conca d'Oro (Palermo-Milano), al Freccia

INFUOCATA ASSEMBLEA DELL'UPI. IL PRESIDENTE CASTIGLIONE: «MONTI HA TRADITO LE PROMESSE» Il grido di dolore delle Province: «Risparmia solo trenta milioni»

ROMA. Com'era prevedibile, aumentata di giorno in giorno la temperatura nei rapporti tra il governo Monti, gli enti locali e le Regioni. Il «decreto salva-Italia» ha lasciato l'amaro in bocca al mondo composito delle autonomie che ha cominciato, pur non avendo ancora a disposizione il testo del dl, a valutare nuovi possibili scenari. Ma sono le Province, che ieri hanno tenuto la loro assemblea nazionale, a dover fare i conti con la notizia arrivata ieri da palazzo Chigi sull'abolizione delle giunte e la riduzione a dieci del numero dei consiglieri.

Anche le Regioni non stanno a guardare e proprio per oggi Errami ha indetto una conferenza straordinaria per fare il punto su sanità e trasporto pubblico locale. Qualche fen-

dente, infine, lo ha lanciato anche il presidente dell'Anci, Delrio, puntando il dito sulla strangata inferta. La cartina di tornasole dello stato d'animo delle Province possono essere i fischi (peraltro, subito sommersi dagli applausi) con cui ieri è stato accolto un messaggio di buon lavoro del capo dello Stato. Ma è bastato a far capire gli umori di una platea che pare aver avviato il *count-down* per la generale snobbizzazione.

Il presidente dell'Upi, Castiglione, ha messo nel mirino i presunti risparmi avviati dalla manovra in grando a suo dire di «produrre solo trenta milioni», cosa non certo decisiva «se confrontata con i costi della politica nazionale». Di fronte a una platea arrabbiata Castiglione ha ribadito che «le Province non sono la Ca-

sta», prendendosi con chi dimentica i costi degli enti intermedi delle nostre istituzioni, «circa sette miliardi, o anche 12,5 miliardi del loro consiglio di amministrazione». Rispetto a un trasferimento precedente di 1,2 miliardi, «oggi le Province scontano un taglio di un miliardo e, da questo momento, dovranno contare solo su duecento milioni».

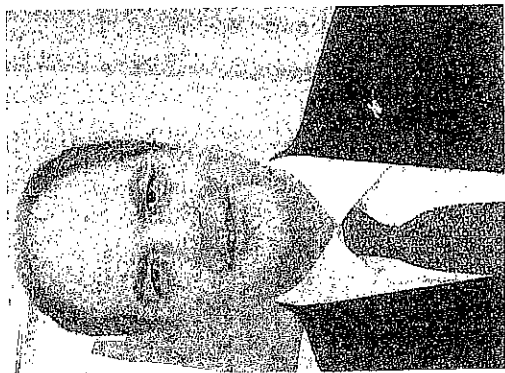
Ha ricordato che «Monti ci aveva assicurato che non avrebbe messo a punto norme di carattere ordinamentale ma poi, l'abbiamo visto, così non è avvenuto».

Alla vigilia della Conferenza straordinaria di oggi, anche il mondo delle Regioni ha cominciato a squademare i nuovi possibili scenari. Errami però, da Bologna, ha messo le mani avanti e ha chiesto garanzie

sulla tenuta del sistema dei trasporti pubblico locale e sulla sanità: ambito, quest'ultimo, assai delicato, visto che già il bilancio 2012 è un fondo molto complicato e difficile che richiede interventi di riorganizzazione delle spese. Sulle Province ha esortato a fare un ragionamento d'impulso.

A macchia di leopardo il giudizio sul decreto Monti del presidente dell'Anci, Delrio: «La buona notizia per i Comuni è che ci viene restituita parte del gettito destinato all'Ipl». Quella cattiva è, invece, «l'enorme stangata sulla casa». Infine, un giudizio sulle Province: «Per noi debbono diventare entità di secondo grado, dove i sindaci possano coordinare le politiche del territorio».

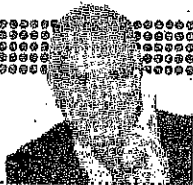
PAOLO TEODORI



GIUSEPPE CASTIGLIONE

VOI SPENDETE, NOI PAGHIAMO

NINO
SUNSERI



La stangata del governo Monti colpirà in Sicilia in maniera più dolorosa che altrove. Il finanziamento della sanità, infatti, imporrà i suoi prezzi. La manovra fiscale varata domenica renderà indispensabile un agglustamento sul fronte delle imposte. Da un lato i tagli dei trasferimenti statali. Dall'altro l'alleggerimento dell'Irap che darà beneficio alle imprese. Per compensarli la Regione ha pensato a un inasprimento della maggiorazione Irpef a carico dei cittadini. Per non parlare, ovviamente dei ticket.

Nessuno nega i passi avanti fatti negli ultimi tre anni nel campo della spesa sanitaria. Resta il fatto che la salute in Sicilia è ancora un'emergenza. Almeno sul fronte dei conti. Il sistema resta molto pesante e costoso e fronte di un servizio non sempre efficiente (Non a caso il primo aereo per Milano resta, nella considerazione nazionale popolare, il miglior medico siciliano).

La classe politica siciliana, dal punto di vista dell'austerità, sembra veramente composta da marziani. Mentre il resto del Paese è chiamato a fare sacrifici a Palazzo dei Normanni tutto continua come prima. Altro che l'orchestra del Titanic. Qui sembra di essere ancora in piena Belle Epoque. Così anche i risparmi più semplici diventano impossibili. Per-

ché continuare a sponsorizzare associazioni più o meno inventate? E i congressi o i convegni delle organizzazioni amiche? Per non parlare dei consulenti, naturalmente. Tutto superfluo se non per alimentare un po' di clientela. Solo una domanda: per quale ragione i politici siciliani devono farsi la campagna elettorale mettendo i costi sulle spalle della collettività?

Sembra davvero vivere in un altro mondo. Il governo Monti ha dovuto utilizzare uno stratagemma per depotenziare le province e abbattere il costo. In Sicilia baste-

“
**Pure i risparmi più
semplici in Sicilia
diventano
impossibili**

rebbe una legge ordinaria votata dall'Ars per cancellarle. Eppure non si trova mai una maggioranza disposta al voto. E le pensioni? In tutto il resto dell'Italia, isole comprese, stanno ormai per diventare un miraggio lontano. Tranne che per i dipendenti della Regione Sicilia che, unici, possono ancora lasciare il servizio dopo appena vent'anni per le donne e venticinque per gli uomini grazie all'uso spregiudicato della legge 104. E che dire dei seimila regionali che manterranno il più vantaggioso sistema contributivo. Privilegi ingiustificabili che, alla luce di quanto accade in questi giorni, appaiono odiosi.

FONDI@GDS.IT

LA MANOVRA DEL GOVERNO
RESTANO I VANTAGGI PER CHI PUÒ CONTARE ANCORA SUL METODO CONTRIBUTIVO PER PARTE DELLA QUIESCENZA

Pensioni, la Regione salva i privilegi

● Saranno applicati i requisiti di anzianità ma intanto è già fuga grazie alla legge sull'assistenza ai parenti

Il sistema più vantaggioso si applica anche sul calcolo della buonuscita. Intanto, continuano a crescere le richieste per andare in pensione anticipatamente usufruendo dei benefici della legge 104: altri 34 hanno chiesto di andare via.

Giacinto Pipitone
PALERMO

La Regione applicherà per intero sui ventimila dipendenti i nuovi requisiti di anzianità per andare in quiescenza ma lascerà intanto il proprio meccanismo di calcolo dell'assegno di quiescenza. Verranno salvati così i privilegi di chi può contare ancora sul metodo retributivo per calcolare una parte (notevole) della pensione. In attesa del testo ufficiale della manovra Monti, ecco gli effetti delle nuove norme elaborati dall'assessorato alla Funzione pubblica.

L'ultima riforma regionale ha previsto che dal 2004 in poi in Sicilia si applichino automaticamente i requisiti fissati dallo Stato per i dipendenti pubblici. Già ora quindi, guardando all'età, non ci sono quasi differenze. E dal primo gennaio anche alla Regione si andrà in pensione con 42 anni e un mese (gli uomini) o 41 e un mese (le donne). Allo stesso modo - precisa Ignazio Tozzo, direttore del Fondo pensioni regionale - il blocco dell'adeguamento Istat della pensione si applica pure alla Regione.

Molto diverso (e più pesante per i conti pubblici) è il sistema di calcolo della pensione per i regionali. Dal primo gennaio 2004 è entrato in vigore per tutti il sistema contributivo (tarato cioè sull'effettiva entità dei contributi versati), esattamente come lo Stato ha previsto in questi giorni. Ma tutta la pensione maturata fino al dicembre 2003 è calcolata col più vantaggioso metodo re-

tributivo. E così continuerà a essere a meno che la Regione non intervenga con una legge all'Ars sulla scia di quanto Monti sta facendo a Roma unificando i due sistemi di calcolo e superano la riforma Dini. In realtà quindi appena 5 mila regionali, gli ultimi precari stabilizzati nel 2010, calcoleranno la pensione col solo meccanismo contributivo. Per tutti gli altri vige, e continuerà a valere, un sistema misto molto vantaggioso: soprattutto per i circa 6 mila assunti prima del 1986.

Infatti anche all'interno del metodo retributivo ci sono applicazioni più vantaggiose in Sicilia

ANCHE IN SICILIA NON SCATTERÀ L'ADEGUAMENTO ISTAT AGLI ASSEGNI

rispetto al resto d'Italia. Quando entrò in vigore la riforma Dini fu previsto un periodo transitorio misto per gli statali, che doveva moderare i vantaggi del retributivo e che a livello regionale non è stato applicato. Chi a livello statale ha ancora oggi quote di pensione da incassare col retributivo, fa il calcolo sulla media delle buste paga degli ultimi anni di servizio. I regionali calcolano invece la loro quota di retributivo sulla base dell'ultima busta paga incassata al momento di lasciare gli uffici: sfruttano quindi fino all'ultimo gli aumenti e i vari scatti di carriera.

L'effetto è quello di una spesa pensionistica a carico delle casse pubbliche che la Corte dei Conti ha definito insostenibile al punto da rendere «improcastinabile un nuovo intervento legislativo volto a incidere sul metodo di calcolo della quota retributiva passando alla media degli ultimi

anni di servizio». Per citare le cifre, ogni anno la Regione spende oltre 600 milioni in pensioni mentre all'inizio degli anni Duemila si fermava a 366. E c'è un problema in più. Dall'analisi dei dati emerge che i contributi versati dai dipendenti regionali non bastano neppure a coprire la metà del costo annuo delle pensioni: «Nel 2010 - segnala la sezione di Controllo della Corte dei Conti - i contributi versati sono diminuiti del 17% riuscendo a coprire appena il 32,2% della spesa». Ciò perché la Regione paga più pensioni e sempre più alte.

Lo stesso sistema più vantaggioso si applica anche sul calcolo della buonuscita. Per la maggior parte dei regionali viene calcolata moltiplicando il valore dell'ultimo stipendio (con alcune riduzioni) per il numero degli anni di servizio mentre a livello statale si prevede di accantonare una mensilità in ogni anno di lavoro svolto nella carriera. Anche in questo caso il più vantaggioso trattamento dei regionali implica un boom della spesa: 76 milioni all'anno. Una correzione alla Regione c'è stata ma è scatta solo quest'anno e gli effetti sono tutti da verificare.

C'è infine il problema delle fughe anticipate dagli uffici. Grazie alla Legge 104 - ultra specialità siciliana - si può andare in pensione con 25 anni di anzianità (gli uomini) o 20 (le donne): basta dimostrare di avere un parente malato da accudire. La Regione ha annunciato un blocco di questo privilegio ma serve anche in questo caso una legge, già depositata all'Ars e mai esaminata. Nell'attesa fioccano i pensionamenti anticipati per fuggire dagli uffici prima di eventuali tagli: da gennaio a novembre con la 104 erano andati via in 224 e nell'ultimo mese hanno chiesto di fuggire altri 32 regionali.

DALL'IMPOSTA SUL REDDITO 250 MILIONI PER LA SANITÀ. MA DEVONO ESSERE TAGLIATE SPESE PER ALTRI 400

Buco alla Regione, aumenterà l'Irpef

● Da riscrivere bilancio e finanziaria: erano già in rosso per 1,6 miliardi. Salta anche l'esenzione dal ticket

Si abbattono in Sicilia sui contribuenti le conseguenze della manovra nazionale. Farà le ripercussioni

Giacinto Pipitone
PALERMO

● Aumenterà l'Irpef e diminuiranno gli esenti dal pagamento del ticket. Gli effetti delle manovre nazionali susseguite da agosto a ieri si abbattono in Sicilia sui contribuenti.

La manovra Monti prevede una riduzione di finanziamenti sulla sanità a livello nazionale che per la Sicilia si traduce - spiega l'assessore all'Economia, Gaetano Armano - in un taglio dei trasferimenti di circa 250 milioni. È il probabile effetto della riduzione di incassi dall'Irpef. C'è dunque un buco da coprire e la Sicilia lo farà applicando un altro punto della manovra nazionale, l'aumento dell'Irpef. Roma ha previsto di aumentare la quota fissa dell'addizionale regionale: oggi è pari a 0,9%, a cui si aggiunge una percentuale variabile

da Regione a Regione. La Sicilia applica l'aliquota aggiuntiva massima di mezzo punto. Dunque oggi in Sicilia si paga un'addizionale regionale pari a 1,4%. Il top a livello italiano. Aumentando la quota fissa da 0,9 a 1,23 in Sicilia si arriverà dunque a un'aliquota finale dell'addizionale pari a 1,73% e, secondo i primi calcoli dell'assessore all'Economia, si coprirà il primo nuovo buco da 250 milioni.

Ma lo Stato sta tagliando anche altri 400 milioni di finanziamenti ordinari. Armano prevede che ciò si tradurrà «in una riduzione dei contributi a enti e associazioni ma anche in una diminuzione dei servizi»: si pensa infatti di tagliare i finanziamenti per il trasporto pubblico locale. La sola tabella H che eroga aiuti a pioggia a oltre 300 sigle vicine a tutti i partiti - vale più di 60 milioni ma non è mai scomparsa dal bilancio malgrado puntuali annunci.

La Regione doveva già fare i conti con la manovra di agosto che tagliava una cifra compresa fra i 70 milioni e il miliardo. E per

questo motivo ieri Lombardo ha ammesso che «bisogna rivedere di sana pianta i conti». E l'ufficialità del rinvio del varo di bilancio e Finanziaria. Anche perché, sempre sul fronte della sanità, la Regione deve ancora colmare un altro buco da 650 milioni: è la percentuale di finanziamento del settore che Palermo vorrebbe trasferire sui conti di Roma. Ma lo Stato non ha ancora acconsentito e difficilmente lo farà. Così come non ha ancora acconsentito a trasferire l'equivalente sotto forma di incassi alle casse sui prodotti petroliferi: altra richiesta della Regione. Per Armano l'unica soluzione a questo punto è l'attuazione equa del federalismo: «bisogna firmare al più presto l'accordo con lo Stato sui decreti attuativi. Ciò permetterebbe di trasferire a noi nuove competenze ma anche 9 miliardi per finanziarli».

L'ultima batosta, per ora, sarà l'obbligo di pagare il ticket che verrà introdotto a carico di 500 mila persone finora esenti. Ciò passa dall'abolizione del modello Isee



L'assessore regionale alla Sanità Massimo Russo

per calcolare la fascia di esenzione e dal passaggio alla semplice dichiarazione dei redditi. Col modello attuale si tiene conto di famiglia a carico e altre spese (affitto, mutuo). Col nuovo sistema si applica generalmente una soglia di 36 mila euro al lordo della quale non si paga ma solo se si ha meno di 6 anni o più di 65. Oggi la norma verrà approvata in commissione Sanità dove il Pd con Pippo Laccoro e Roberto De Benedicis tenterà qualche (difficilissima) modifica per alleggerire la batosta. L'assessore Massimo Russo ieri ha incontrato i sindacati lasciando pochi margini sulla legge che sta per essere discussa (altrimenti perderebbero 98 milioni di fondi statali) ma aprendo alla possibilità di rivedere in futuro l'intero sistema. Restano le perplessità di Cgil, Cisl e Uil. Per Mariella Maggio «abolire l'Isee è iniquo». Per Maurizio Bernava «sono tagli a colpi d'accetta su famiglie e povera gente». E Claudio Barone invoca al più presto «una rivisitazione di tutta la struttura del ticket sanitario».

Qualità della vita, Palermo scende ancora bocciatura su lavoro, servizi e sicurezza

la Repubblica

MARTEDÌ 6 DICEMBRE 2011

Classifica del "Sole 24 ore": in alto Ragusa, tonfo di Enna e Catanisetta

SARA SCARFPA

ANCORA un altro capitolo e Palermo precipita al centoduesimo posto nella classifica sulla qualità della vita stilata come ogni anno dal Sole 24 ore. Nel capoluogo si vive male: la città è settima in Italia nella classifica generale. Ma è in buona compagnia. Le siciliane - a eccezione di Siracusa che conquista la casella 81 scalando rispetto al 2010 ben 15 gradini - si piazzano tutte in fondo alla classifica. Malissimo Caltanissetta, penultima, ma male anche Trapani (103) e Agrigento (101). Enna precipita: si colloca novantanovesima e scivola di 14 posizioni. Catania è al numero 96. In lenta risalita (più punti), Messina sale otto gradini e si piazza alla casella 89, poco sotto Ragusa che con più tre punti è ottantasettesima. Sull'isola ride solo il sindaco Roberto Visentini: «Premiato il nostro lavoro», dice, mentre Diego Cammarata sceglie il silenzio.

Ma quali sono i parametri analizzati dal "Sole 24 ore"? Cosa precipita in Sicilia in fondo alla classifica? Perché nelle città siciliane si vive peggio che nel resto d'Italia?

Tenore di vita. Nel parametro che mette insieme il Pil, i consumi, i risparmi e l'inflazione l'ultima delle siciliane è Messina preceduta da Agrigento e Enna. Palermo è novantatreesima: nel capoluogo il Pil procapite è di 483

Nel capoluogo la performance migliore è quella del tempo libero ma Catania prevale

euro, contro per esempio i mille di Milano o i 767 di Genova, ma in linea con Catania (464). Palermo è ultima per depositi bancari e ottantissima alla voce pensioni con una media di 561,49 euro al mese per pensionato: poca lontana da Catania (610) ma lontanissima da città come Firenze (807), Roma (910) o Torino (936). Bassi anche i consumi pro-capite (con una spesa di 772 euro all'anno per auto ed elettronica). E il costo delle case? A Palermo è di 2.300 euro al metro quadro: più che a Catania (1.700 euro) e tanto quanto a Ferrara, Perugia e Ravenna. Caltanissetta, invece, è la città in cui si paga meno: solo 1.150 euro al metro quadro.

Servizi, ambiente e salute. Le siciliane sono tutte sotto l'ottantesimo posto. Poche infrastrutture per la mobilità, brutta qualità dell'aria (Catania è ultima alla voce pagella ecologica, Palermo alla casella 103), pochissimi asili (nel capoluogo sono solo il 3,20 per cento sugli utenti dei 0 ai 3 anni contro il 22 per cento di Bologna, il 48 per cento di Parma) e un'alta percentuale di emigratoe sanitaria: a Palermo il tasso di emigrazione nel 2009 è stato del 5,48 per cento a Trapani del 10,24. Lenta anche la crescita: a Messina le cause evase sulle pendenti sono il 20,48 per cento.

Affari e lavoro. Anche in questo campo, a eccezione di Siracusa, le città siciliane sono in coda. Palermo è al posto 104, ulti-

ma nell'isola, per numero di imprese registrate ogni 100 abitanti: 7,8. Meno che a Napoli (8,6) e Catania (9,1). Nel capoluogo solo il 21,10 per cento delle donne lavora, mentre le esportazioni sono solo l'1,87 del totale del Pil. A pesare di più a Palermo è però la disoccupazione giovanile: centotreesimo posto con il 41,35 per cento di giovani tra i 25 e i 34 anni con un lavoro.

Popolazione. A Palermo i laureati ogni mille giovani sono il 49,98 per cento, a Genova il 74,81. Nel capoluogo è boom di immigrati irregolari: nonostante

la grande multiculturità di certi quartieri, soprattutto nel centro storico, gli stranieri regolati è solo il 2,28 per cento della popolazione. E anche la famiglia, tradizionalmente intesa, vacilla: Palermo è al cinquantesimo posto per numeri di divorzi.

Ordine pubblico. Palermo e Catania sono iniscure e si piazzano al novantatreesimo e ottantesimo posto nella graduatoria dell'ordine pubblico: gli scippi e le rapine ogni 100 mila abitanti sono 147,10 a Palermo e 160,97 a Catania. Catania è ultima in Italia per furti d'auto. Alte

anche le estorsioni (8,35 ogni 100 mila abitanti a Palermo 15,26 a Catania).

Tempo libero. Maglia nera pure nel capitolo dedicato allo svago. Agrigento è penultima in Italia. Palermo si piazza al posto numero 79, Catania 71. Nella città dei Tempoli gli acquisti in libreria sono solo lo 00,6 per cento. Nelle città siciliane sono pochi anche gli spettatori. E, sorpresa, non tira nemmeno la ristorazione: Palermo e Catania sono ultime in Italia per numero di ristoranti e bar.

Atlante (Intesa) Il focus è su start-up meridionali

MILANO

■ Fare venture capital e investire in tecnologia è possibile anche nel Sud Italia. Atlante Ventures Mezzogiorno, fondo di Intesa Sanpaolo dedicato alle start-up meridionali, ha appena annunciato un investimento di 4,6 milioni di euro in tre giovani imprese con progetti in Sicilia, Puglia e Campania. Gli investimenti più rilevanti, per 2 milioni, spettano a Samares (soluzioni software e hardware per l'efficienza energetica) che svilupperà una sede operativa a Lecce, e a SpinVector, start-up di Benevento (realtà aumentata e 3D). Altri 600 mila euro, saranno destinati a Pantea (mobile advertising) per un centro di sviluppo It a Catania. Al momento Atlante è entrato nel capitale di Samares e Pantea e sta perfezionando l'ingresso nel capitale di SpinVector, con l'obiettivo di dotare le tre aziende di capacità finanziarie e competenze per continuare il percorso di sviluppo di business e di prodotto.

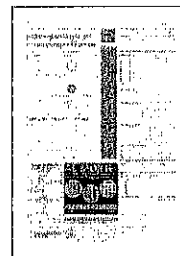
In un mondo, quello del capitale di rischio, che ha sempre privilegiato le regioni settentrionali, salgono così a 6,6 milioni di euro gli impegni

complessivi assunti nel 2011 da Atlante Ventures Mezzogiorno su una dotazione complessiva pari a 25 milioni di euro. Il fondo, avviato nel 2009 e con una durata prevista di 10 anni, è stato sottoscritto con quote paritetiche da Imi Investimenti e dal Dipartimento per la Digitalizzazione e l'Innovazione Tecnologica del Ministero per la Pubblica Amministrazione. «Stiamo affrontando con molta attenzione e rigore di analisi - ha dichiarato Davide Turco, responsabile dei fondi di venture capital di Intesa, Atlante Ventures e Atlante Ventures Mezzogiorno - centinaia di iniziative che prevedono investimenti digitali nel Sud Italia. Ci fa davvero piacere annunciare ora un'importante accelerazione degli investimenti di Atlante Ventures Mezzogiorno».

Nella realizzazione di investimenti e nello scouting di nuove opportunità Turco è affiancato da un team composto da professionisti provenienti dal private equity, con esperienza presso il merchant banking di Intesa Sanpaolo, e da alcuni giovani specialisti di tecnologie formati all'estero.

G.Ve.

IL QUOTIDIANO RISERVATA



In coda, ma saliamo di qualche gradino

I NUMERI DI CATANIA SECONDO IL SOLE 24 ORE

	2011	2010	Var.
CLASSIFICA GENERALE	96°	99°	⊖
Affari e lavoro	90°	98°	⊖
Rapporto Impieghi/depositi (2010): 171,84 euro	46°		
Incidenza sofferenze su prestiti (2010): 6,33%	55°		
Imprese registrate/100 abitanti (set. 2011): 9,198	83°	83°	⊖
Quota delle esportazioni sul Pil (2010): 4,57%	89°		
Occupazione su fascia 25-34 anni (2010): 45,36%	92°	95°	⊖
Occupazione su totale donna (2010): 22,13%	97°	97°	⊖
Ordine pubblico	80°	98°	⊖
Frodi informatiche ogni 100mila abitanti (2010): 114,37	20°	20°	⊖
Furti in casa ogni 100mila abitanti (2010): 242,35	47°	50°	⊖
Variazione trend delitti totali (2006=100): 96,87	55°	77°	⊖
Scippi, rapine e borseggi/100mila abitanti (2010): 160,07	82°	96°	⊖
Estorsioni ogni 100mila abitanti (2010): 15,26	97°	103°	⊖
Furti d'auto ogni 100mila abitanti (2010): 767,23	107°	107°	⊖
Popolazione	101°	90°	⊖
Nati vivi ogni mille abitanti (2010): 10,04	18°	13°	⊖
Var. quota giovani su popolazione 2002-11: -3,915%	75°		
Divorzi e separazioni ogni 10mila famiglie (2009): 65,72	83°	83°	⊖
Numero abitanti per kmq (2010): 306,2	89°	89°	⊖
Immigrati regolari su popolazione (2010): 2,38%	90°	90°	⊖
Laureati ogni mille giovani (2010): 48,6	96°	68°	⊖
Servizi, ambiente e salute	86°	85°	⊖
Differenza tra mese più caldo e più freddo (2010-11): 15,9°	12°	11°	⊖
Tasso di emigrazione ospedaliera (2009): 4,38%	22°	18°	⊖
Indice Tagliacarne Infrastrutture: 103,6	27°	27°	⊖
Asili comunali nella provincia su utenza 0-3 anni: 3%	80°	83°	⊖
Cause evase su nuove + pendenti (1° sem. 2010): 30,95	83°	83°	⊖
Indice Legambiente Ecosistema urbano: 16,4	107°	107°	⊖
Tempo libero	71°	85°	⊖
Sole ogni 100mila abitanti (set. 2011): 3,77	22°	29°	⊖
Spettacoli ogni 100mila abitanti (2010): 5.482,6	50°	69°	⊖
Indice di sportività (ago. 2011): 462,8	54°	60°	⊖
Indice assorbimento libri su popolazione (ott. 2010): 0,33	75°	68°	⊖
Alberghi e strutture ricet./100mila abitanti (2010): 70,33	92°		
Ristoranti e bar/100mila abitanti (set. 2010): 329,14	106°	107°	⊖
Tenore di vita	101°	98°	⊖
Costo casa di metro quadro (ott. 2011): 1.700 euro	31°	32°	⊖
Importo medio pensione/mese (2010): 610,90 euro	78°	78°	⊖
Depositi per abitante (2010 su 2006): 1,1	89°	86°	⊖
Spesa pro capite veicoli/elett./mobili/pc (2010): 743,78 euro	91°	83°	⊖
Pil pro capite (2010): 16.861 euro	93°	77°	⊖
Indice Forlì costo vita (con tabacchi) (2010): 2,42 euro	99°	90°	⊖

Fonte: il Sole 24 Ore - Dossier qualità della vita

PSG Infograph

PINELLA LEOCATÀ

Lo specchio che dovrebbe riflettere la realtà in cui viviamo, e farci riflettere su di essa, arriva inesorabilmente a dicembre, con la classifica sulla qualità della vita del Sole 24 Ore. E, come sempre da 22 anni, si rinnovano sorprese e proteste, molte delle quali rimandano al «modo» della questione: le rilevazioni sono fatte da fonti eterogenee e su base provinciale e questo penalizza, e altera, l'immagine delle città capoluogo, come avviene a Catania considerata tra le ultime in Italia per le offerte e le attrattive del tempo libero.

Innanzitutto il dato complessivo: Catania scala qualche gradino nella classifica e, rispetto al 2010, passa dal 99° posto su 104 al 96° su 107. E non bisogna dimenticare che nel 2009, era all'ultimo posto tra le città-province d'Italia. Peggio di noi fanno Enna (99°), Agrigento (101°), Palermo (102°), Trapani (103°) e Caltanissetta (106°), mentre va meglio per Siracusa (81°), la provincia siciliana più vivibile, Ragusa (87°) e Messina (89°). E va sottolineato che le ultime 30 posizioni sono tutte occupate da realtà del Sud. Lo sappiamo bene: il dualismo del nostro Paese persiste, amplificato dalla crisi.

I dati raccolti dal Sole 24 Ore raccontano che siamo in coda per **tenore di vita** (101° posto) e dunque per ricchezza prodotta (93°), per risparmi (89°), per l'assegno di chi è a riposo (78°), per consumi privati (91°), per inflazione reale (98°), mentre il costo delle case è tra i più bassi (29°).

Sul fronte del **lavoro** ci attestiamo al 90° posto, ma la situazione è articolata. Andiamo male, malissimo, sul fronte dell'occupazione femminile (96°) e giovanile (92°). L'export va male (89°), e anche lo spirito d'iniziativa è scarso (83°). Un dato che contrasta con quello che rivela una buona propensione ad investire (46°), possibile spia dell'economia in nero e mafiosa.

servizi, ambiente e salute (86° posto). Siamo ultimi per la qualità dell'ecosistema urbano (107°), ma ci collochiamo in testa per infrastrutture (27°) e pesa soprattutto la presenza dell'aeroporto. Adiamo benissimo, e non è merito nostro, per il clima (12°), ma anche per la sanità (22°), mentre scivoliamo in basso per asili (80°) e velocità della giustizia (83°).

Sul fronte della **popolazione** (100° posto) c'è da rilevare che a Catania la natalità è ancora alta (18°), ma la percentuale di giovani sulla popolazione è bassa (75°). Sono relativamente poche le coppie che si separano (83°), e gli stranieri presenti sul nostro territorio (91°), segno che il nostro territorio è poco attrattivo perché offre scarse opportunità di lavoro. Il dato più inquietante è lo scarso investimento nella formazione dei giovani (96°).

Sul fronte dell'**ordine pubblico** Catania ha il non piacevole primato delle auto rubate per cui è ultima in classifica (107°), né le cose vanno meglio per le estorsioni (97°) e per gli scippi, borseggi e rapine (82°). Gli unici campi in cui può tirare un sospiro di sollievo sono quelli delle frodi e delle truffe (20°), mentre per appartamenti svaligiati (47°) e per l'andamento dei delitti (55°) la provincia si colloca in posizione mediana in classifica.

Infine la **cultura**, nell'accezione data dal Sole 24 Ore. In questo campo Catania si attesta in una posizione meno preoccupante, anche se pur sempre nella parte di coda della classifica (71° posto). Amiamo il cinema (20°) e gli spettacoli in genere (50°), ma acquistiamo pochi libri (74°). Ci fa piacere tenerci in forma con lo sport (50°). E, incredibilmente, abbiamo poche strutture alberghiere (92°) e siamo i-coda per ristoranti e bar (106°) e questo nella città dei pub.

E anche questo dato, che appare del tutto infondato, ci dice che c'è più di qualcosa che non torna in queste classifiche che recepiamo ogni anno come un fatto, e forse un male,

Que
te a
sch
gic
riso
bill
nov
per
ne"
ter
me
sta
dei
lian
ge
leg
rio
U
ado
Cat
pa
me
sta
fav

S
I
L

D
Se
Sp
di
ac
ch
ne
co
pi
te
ne
er
ne
de
za
al
pi
22
se
7
fi

de
bi
di
se
pi
to
c
di
bi
di
se
pi
to

de
bi
di
se
pi
to

LA SICILIA 6/12/2011

«Domenica sera 20 minuti di fuochi d'artificio, ovvero soldi bruciati a danno della collettività»

Non ho mai utilizzato questa rubrica del nostro quotidiano per dichiarare ciò che penso. Altre volte, e in più occasioni, ho invece beneficiato dell'ospitalità de "La Sicilia" per comunicare notizie, informazioni o riflessioni legate alla mia attività. Oggi, invece, sento il bisogno di partecipare a questo rito liberatorio del "Lo dico a La Sicilia" per manifestare disappunto e disagio per quanto è accaduto ieri domenica 4 dicembre, intorno alle ore 21.00. Ero, come ritengo moltissimi concittadini e connazionali, incollato allo schermo della TV ad ascoltare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri che, al di là dell'immediato effetto raggelante, facevano sorgere non poche e ben più gravi preoccupazioni per le cose non dette, che speriamo di non dovere apprendere a breve. Improvvisamente, mentre ero assorto in religioso silenzio tentando di comprendere cosa ci riserva il futuro nel medio/lungo termine, sono stato letteralmente assordato da una sarabanda di botti e fuochi d'artificio della durata di almeno 20 minuti, di una tale potenza da far vibrare i vetri di casa. Non sono riuscito a comprendere da dove originasse tanta rumorosa quanto inspiegabile allegria, ma certamente per l'intensità della stessa, non poteva che provenire da S. Agata Li Battiati, S. Giovanni La Punta o Tremestieri Etneo, Comune di mia residenza. Che ieri sera l'Italia non avrebbe vinto un superenalotto da 2 mila miliardi di Euro, credo che lo potessero prevedere anche i più ingenui e distratti, che invece ci attendesse una dura batosta e un severo monito a comportamenti economicamente responsabili ed eticamente compatibili con il clima generale era a conoscenza dei più e certamente di quanti, Sindaci e Commissari, reggono le sorti di intere comunità. Non era, quindi, impossibile evitare tale inutile, e senz'altro molto dispendioso, festeggiamento quale che fosse la motivazione, laica o religiosa; e pertanto, molto forte è stata l'impressione che ne ho ricavato e la triste riflessione conseguente: "Vuoi vedere che c'è gente convinta di viaggiare con la Costa Crociere e non ha ancora capito che è imbarcata sul Titanic?" Mi auguro di vero cuore che i Revisori dei Conti del Comune che sicuramente verrà individuato, chiedano conto e ragione di tale immotivato e particolarmente offensivo sperpero. E non perché i responsabili vengano individuati e puniti, tanto non se ne farà niente, ma perché un'azione di responsabilità possa servire da monito a quanti non hanno compreso che ogni 1000 Euro bruciati in fuochi d'artificio sono colpevolmente sottratti alla collettività e alle fasce più deboli della cittadinanza. Credo, infine, che chi amministra denaro pubblico debba, per i prossimi parecchi anni, pensare al panem piuttosto che ai circenses.

ALFIO FRANCO VINCI

**La Uil legge la crisi
«Nell'edilizia
in due anni
persi 3.256 posti»**

addetti s'è ridotta a 5 dipendenti. Altri gridi d'allarme per il polo tessile di Bronte, per la Sanità pubblica e privata, per il pubblico impiego, l'agricoltura, i metalmeccanici, il commercio e i trasporti. Una crisi, conclude Matrone, aggravata anche da carenze di infrastrutture e servizi, come quelle che sconta la dacca a Lavinio per i continui distacchi di energia.

«giacché il settore delle costruzioni, trainante per l'economia etnea, sta pagando il prezzo più alto della crisi». Stando ai dati della Cassa edile Ar mica, nel biennio settembre 2009-settembre 2011 si sono persi 3.256 posti di lavoro con un calo del 130% nel monte salari. A questo vanno aggiunte le centinaia di lavoratori in mobilità nei manufatti e la concisione di Italcementi che da oltre 40

del dibattito le testimonianze di lavoratori di aziende in crisi e di pensionati, come anticipa il segretario provinciale Uil, Angelo Matrone. «Vogliamo ascoltare, ancor prima di riflettere sulle proposte per rilanciare la nostra iniziativa di Sindacato dei Cittadini e incrementare ulteriormente la nostra offerta di servizi». La scelta dell'Ente scuola edile come sede dell'assemblea non è casuale,

«Futuro di certezze e diritti. La Uil al lavoro per Catania». Questo il tema dell'assemblea provinciale dei delegati, dei dirigenti e dei quadri sindacali dell'organizzazione che si terrà domani, dalle 9.30 nella sala congressi dell'Ente scuola edile, in via Boschetto della Plaia, alla presenza del segretario nazionale organizzativo Uil Carmelo Barbagallo e del segretario regionale Claudio Barone. Al centro

Effetto manovra

Stancanelli rivendica a sé di praticare da tre anni e mezzo, per salvare Catania, i principi di equilibrio, equità e sviluppo

Il sindaco: «Una stangata ma noi anche più rigorosi»

ASSISTENZA AI MINORI

PROTESTA IN PIAZZA DUOMO
Un gruppo di operatori sociali provenienti da diverse strutture che si occupano di minori a rischio, oggi scenderà in piazza, alle 9 davanti al Municipio, per protestare contro la mancanza di spettanze da sette mesi. Con i lavoratori anche i responsabili delle strutture e alcune genitori dei ragazzi assistiti. Ad annunciarlo Salvo Calogero, presidente dell'associazione Primavera onlus di Libertò. «Attualmente - dice Calogero - solo 750 sui 900 minori segnalati dagli assistenti sociali assistenza, per gli altri non è stato programmato nulla. Per questa ragione siamo vicini ai nostri dipendenti che hanno proclamato lo sciopero insieme agli operatori delle altre cooperative sociali da più di sette mesi senza stipendio». Un problema grave, viene sottolineato, per le aree più a rischio del territorio catanese. Secondo quanto stabilito dalla legge anche qualora la situazione dell'ente comunale fosse in difficoltà ai minori segnalati dagli assistenti sociali dovrà essere garantita l'assistenza.

Stancanelli come Monti. Questo il senso dell'intervento del sindaco invitato a commentare la manovra del governo nazionale. Su questa, in attesa del testo definitivo, preferisce essere prudente riconoscendo, però, che si tratta di una stangata il cui peso «graverà sui cittadini senza che nulla ne venga ai Comuni». A partire dal ripristino dell'ict sulla prima casa e dall'aggiornamento degli estimi catastali il cui gettito andrà allo Stato che, contemporaneamente, taglia ancora i trasferimenti agli enti locali. Sui principi ispiratori, però, concorda. Di più, si riconosce ed identifica.

«Rigore, equità e sviluppo a noi sono ben conosciuti perché sono tre anni e mezzo che li praticiamo con serietà, talvolta procurandoci qualche inpopolarità ma certi che sono l'unica, stretta anzi strettissima, via per salvare l'Italia, e nel nostro caso Catania da un baratro che nel 2008 sembrava ineluttabile. Per questo alcuni tagli alla politica e agli apparati sembrati persino umidi rispetto a quelli che abbiamo fatto noi a Catania». E aggiunge: «Solo per ricordarlo, abbiamo eliminato tutte le auto blu, annullata ogni spesa per inutili feste e festini, tagliate del 95% le spese per viaggi e missioni, ridotto all'osso il numero dei dirigenti portati addirittura a 1/6 rispetto agli anni novanta, cancellata ogni assunzione nelle partecipate, ridotto di mille unità il numero dei dipendenti nella dotazione organica, senza contare che per tre anni e

mezzo il sindaco non ha percepito alcuna indennità».

E ancora. Il sindaco sottolinea che la manovra assegna ai Comuni entrate in parte aleatorie, come quelle derivanti dalla tassazione aggiuntiva e che la sua amministrazione si è preparata alla lotta all'evasione e all'evasione tributaria, tanto che, «dopo decenni di colpevole lassismo», si è arrivati ad un sistema organizzativo rodato ed efficiente, tanto che su centomila avvisi inviati ai contribuenti nei mesi scorsi i ricorsi sono stati solo quattrocento, un numero inferiore persino a quello di errore fisiologico». In questa prospettiva ha invitato i cittadini a pagare per tempo Ici e Tassu, anche per evitare ulteriori aggravii con sanzioni e interessi.

Sul fronte dello sviluppo, poi, reputa di avere fatto di più e meglio di quanto faccia questa manovra «che non tiene conto in alcun modo della difficoltà in cui si trova il Mezzogiorno soprattutto sul fronte dell'occupazione delle giovani generazioni». Alla sua amministrazione, invece, rivendica l'avvio di nuovi cantieri, da quello del parcheggio di piazza Europa, i cui lavori cominceranno domani, a quelli futuri di Corso Martiri e del Piano urbanistico attuativo della Plaia.

E conclude: «Il Governo ancora una volta chiede ai sindaci italiani uno sforzo importante, forse anche ingiusto, ma possiamo farcela».